

festival 80 rocca normanna di paternò

operette

prosa

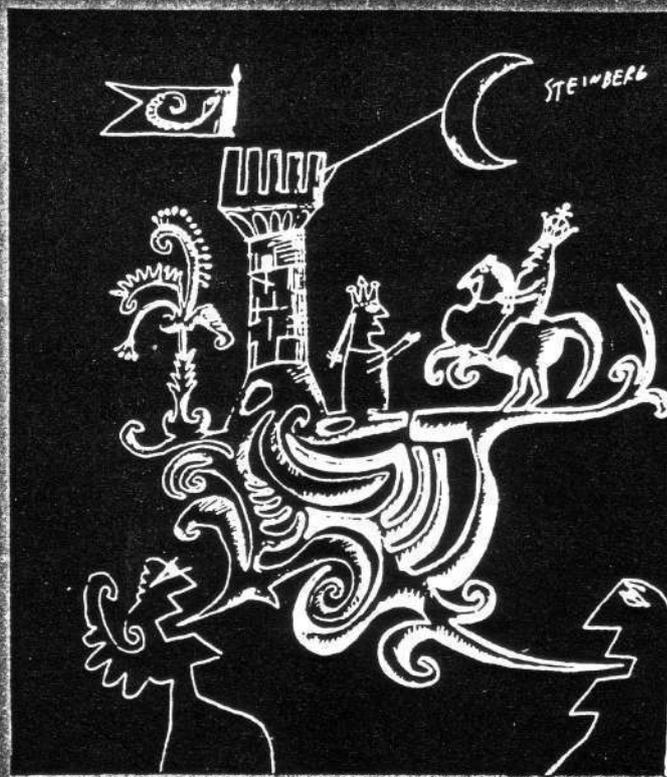
balletti

cabaret

concerti

puparesco

folclore



**attività artistico-culturale
dell'amministrazione comunale**

sabato
12 luglio

il Teatrosud
propone

Gatta ci cova

di Antonino Russo Giusti
con la regia di Michele Abruzzo

SULLA SCENA

Padrone Isidoro
Vanna
La 'gna Mena
Il bovaro Niria
Il sensale Giovanni
Pispisa
Antonia, sorella di Isidoro
Suo marito Bruno
La loro figlia Jole
L'ingegnere Masuccio Corsini
Il pretore
Il cancelliere
L'avvocato
Maridda

MICHELE ABRUZZO
TANJA CORSARO
PINA REJNA
TURI SEMINARA
FERNANDO JELO
CARMELO SEMINARA
FRANCA SILLATO
TURI PUGLISI
LUCIA NACLERIO
ALDO CICERO
NUCCIO MANGANO
ALBERTO LA TORRE
MIMMO SALVO
ROSI COCO

Il protagonista - regista

Michele Abruzzo — che qui vediamo in un foglio d'album di Umberto Onorato — ha oggi al suo attivo oltre mezzo secolo di milizia teatrale nel corso del quale Renato Simoni e Lucio D'Ambra, Eligio Possenti e Silvio D'Amico, che si citano solamente a titolo esemplificativo, hanno criticamente usati gli aggettivi più lusinghieri per qualificanti analisi interpretative. Sostanzialmente autodidatta, scappò di casa a quattordici anni per "arruolarsi" nel teatro salendo evolutivamente l'iter artistico fino a raggiungere i "gradi" più elevati della gerarchia dei valori. Dopo la scomparsa di Angelo Musco ne raccolse l'eredità



organizzazione della Proloco di Paternò

L'autore

Antonino Russo Giusti è nato nel 1876 a Catania nella cui Università conseguì la laurea in giurisprudenza che mise a buon frutto esercitando la professione legale anche quando andò a vivere nella quiete di Belpasso, il ridente centro etneo dove formò la sua famiglia.

La linfa della sua produzione teatrale è da ricercare soprattutto nell'istintiva capacità di osservare caratteri e caratteristiche umane assorbendo così ogni sfumatura della "piccola realtà"



scaturente dal mondo nel quale egli era evidentemente lieto di vivere ed operare. Ecco perchè i suoi testi teatrali hanno quella perenne vitalità che può provenire solamente dall'intima consapevolezza che sulla scena — così come avviene nella vita reale — è giusto mettere in rilievo ed esaltare le sane espressioni

di quella parte del "costume umano" che non accetta compromessi e che non si spiega alle esigenze in negativo.

Il suo teatro rifiuta infatti l'attingimento alla facile emotività che finisce per privilegiare la più o meno coloristica violenza morale, preferendo invece disegnare i suoi personaggi nel contesto di un ambiente genuino, votato di ottimismo e di sorridenti risvolti, nel quale non manca certamente la radice del buonsenso. Così, anche quando ci troviamo in presenza di situazioni pateticamente doloranti, scopriamo che l'ispirazione-matrice affonda sicuramente nell'humus dei buoni e sani sentimenti.

Di Antonino Russo Giusti hanno vista la luce delle ribalte complessivamente ventuno testi scenici dei quali ancor oggi una diecina attendono di essere fatti conoscere ad un pubblico che da tempo ha imparato ad applaudire "Il cittadino Nofrio" e "L'eredità dello zio canonico" nonché i più raramente proposti "Voto di castità" ed "Il biberon di papà".

Dopo avere diretto per diverso tempo la Brigata d'arte di Catania Antonino Russo Giusti morì a Belpasso ottantenne, nel 1957.

La commedia

Il testo della commedia "Gatta ci cova" può essere considerato fra i più significativi della produzione scenica di Antonino Russo Giusti non solo per l'esemplarità, che Giuseppe Sambaturo ha definita "poematica", dello strumento espressivo ma anche per il coagulare conclusivo di tutta una serie di accadimenti strettamente collegati e connessi fra loro, partenti sempre "dall'interno" dei personaggi e proiettantesi con deciso impatto emotivo nella coscienza dello spettatore soprattutto quando l'autore sottolinea il conflitto fra la legge scritta e quella psicologica che nasce dalla coscienza. Fredda ed asettica la prima, ricca invece di calore la seconda.

Federico Caltabiano

domenica
13 luglio

Il Cooperteatro
Comedia-cab
propone

Follineide

spettacolo di cabaret

con testi di
Claudio Esposito, Francesco Geracà e Giuseppe Patanè
e con la regia di
Francesco Geracà

SULLA SCENA

"I malagola" Armando Coco e Francesco Geracà,
Maria Grazia Geracà e Giuseppe Patanè

con Mario Sapienza
Salvatore Ponti e Nuccio Russo
nonchè Pippo Calandrino

Alla tastiera del pianoforte
il maestro Nello Bonfanti

Opinioni firmate

Il cabaret è il tempio profano della satira e dell'impertinenza dove tutto è lecito tranne la noia ...

Luciano Salce

Il cabaret è un modo utilitaristico di far teatro. Non c'è regola per il cabaret che nasce anzi per spaccare ogni regola. Se proprio si vuole cercare una denominazione si potrebbe dire che il cabaret è un catalogo a sfondo satirico-protestatario dei gesti e delle idee considerate correnti ...

Virginio Puecher

Fare cabaret è saper cogliere satiricamente i caratteri paradossali del rapporto fra le istituzioni ed il cittadino. Nato con "tendenza cenacolare" oggi è invece popolare ...

Giancarlo Cobelli

Il cabaret per essere tale deve avere un pizzico di cronaca ed un soffio d'avanguardia, deve strizzare l'occhio allo sperimentalismo senza però sganciarsi dai fatti concreti, quelli che ci ritroviamo tutti i giorni sotto gli occhi ...

Laura Betti

organizzazione della Proloco di Paternò

La maggior parte di coloro che si sono occupati della storia del cabaret hanno voluto etichettare l'origine — sia del nome come locale di spettacolo quanto del "genere scenico" — in quelle taverne parigine che in altri tempi avevano fra gli ospiti personaggi come Villon e Rabelais. La tradizione di questi ritrovi, soprattutto in Francia, è comunque lunga e fiorente. Ricordiamo infatti che nella Parigi ottocentesca vi si cantava e vi si recitavano poesie, si faceva della satira politica e si lanciavano frecce verso i personaggi più in vista e più noti.

Conoscendo momenti di gran moda alternati a periodi di sopimento, il cabaret ha avuto comunque diversi momenti che possono essere identificati con la "causerie" — arguto monologo su tempi spesso solo apparentemente fatui — e con la "chanson" che affondava indifferentemente le radici nel popolare oppure nell'allegria operetta e con il "couplet" inteso come satira di argomenti politici o artistici nonché scandalistici o sociali. Quel che ha caratterizzato in ogni tempo lo spettacolo cabarettistico è stato però lo spirito d'avanguardia che ha finito per determinare la sua fortuna nel mondo dello spettacolo facendogli conquistare un posto a se stante ben distinto da quello occupato dal café-chantant e dal music-hall, dal varietà e dal tabarin, ai quali solo superficialmente ed occasionalmente è accostabile.

In Italia il cabaret ha avuto alterne fortune soprattutto dovute ad alcune singolari personalità, fra le quali quella di Anton Giulio Bragaglia creatore del Teatro degli indipendenti di Roma. La graffiante spregiudicatezza ha inoltre caratterizzato il cabaret tedesco e quello viennese che influenzarono prima la Polonia e poi la Russia dei primi anni di questo secolo. A chi volesse poi fissare ad ogni costo la data di nascita di questo tipo di spettacolo potremmo anche indicare quella del 1729, anno in cui il droghiere e chansonnier Gallet diede vita al "Caveau" parigino.

Santi Consoli



**martedì
15 luglio**

**Il Gruppo
di tradizioni popolari
propone**

Il cantastorie

*spettacolo di ballate e parodie
riflessioni sui fatti di cronaca
e narrativa di spontaneismo poetico*

nelle interpretazioni di

Antonino Giuffrida

Ciccio Rinzino

Luciano Russo

Franco Trincale

Franco Zappalà

In occasione di una delle prime Sagre dei cantastorie di Piacenza è stato scritto che il girovago con la chitarra al collo ed il colorato cartellone alle spalle è la figura più autentica della tradizione popolare più genuina ma costituisce nello stesso tempo l'erede della più nobile poesia del mondo, quella degli "aedi" della classicità ellenistica. Il riferimento ad Omero ed alla sua cetra è trasparente e conferma che quella del cantastorie è un'arte che si perde nella notte dei secoli e che arriva fino a noi transitando per i castelli medievali che costituirono le tappe del lungo cammino dei "trovadori" che s'accompagnavano con la mandola. Il segno dei tempi è dato comunque dalla maggiore incidenza che il cantastorie è riuscito a realizzare immettendosi nel vivo della realtà sociale che lo circonda, filtrando i fatti e commentandoli secondo una visione popolare nella quale fa spesso capolino la saggezza ed il buonsenso. Il che vale per tutte le sfaccettature di quest'attività inglobante perfino certi cantautori dei nostri giorni ed ecco perchè qualcuno ha definito Franco Trincale un "poeta dei fatti" ed un "canta-cronista", mentre la mimica di Ciccio Rinzino è riuscita a farsi capire ed applaudire perfino dai tedeschi, così come Franco Zappalà ha consegnato alla discografia il meglio di un repertorio che è ancor oggi presente come patrimonio familiare nella Little Italy di New York, New York.

Pippo Romeo

organizzazione della Proloco di Paternò

*Omini e donni tutti avvicinati
ca vi cantu 'nfattu ca vi sbalurdisci
Isati l'occhi e sti qua'ri guardati
ca stampata cà la storia viditi.*

*Vi preju a tutti pari, stati attenti
ca vi la cantu cu virguli e punti ...*

Opinioni firmate

Il cantastorie è l'uomo capace di soffrire le stesse pene dei personaggi che la sua voce, il suo canto, la sua poesia e la sua mimica fanno rivivere davanti agli occhi e la fantasia di chi l'ascolta ...

Giuseppe Villaroel

Quella del cantastorie è un'arte che nasce dal popolo e per il popolo vive. Per questa ragione la sua voce è duratura oltre il limite del calendario e diventa talvolta un fiore profumato che sboccia in un giardino che si può coltivare solamente con il cuore ...

Elio Vittorini

Il cantastorie finisce per non appartenere più all'umile paesetto dov'è nato ma ad ogni terra dove vive un uomo capace di palpitarne per un sentimento ...

Annie Vivanti

Dobbiamo essere grati al cantastorie che ci permette di tornare indietro nel tempo parlandoci dell'oggi con l'accento dell'onirico e del favolistico come se mai avessimo dimenticato il familiare respiro di chi ci raccontava che "C'era una volta ...".

Antonio Aniante



mercoledì
16 luglio

La Compagnia
dell'Opera dei pupi
dei fratelli Napoli
propone

Il paladino folle

spettacolo d'epica puparesca

animato da

Salvatore Benenati - Italia Chiesa - Mario Isaia
Fiorenzo Napoli - Natale Napoli - Pippo Napoli
Salvatore Napoli - Saretto Napoli - Sergio Napoli

L'Opera dei pupi dei fratelli Napoli, eredi di quel Gaetano Napo'i che fu uno per i più grandi « pupari » siciliani del primo Novecento, ha al suo attivo una lunga e feconda attività. Basta infatti ricordare gli spettacoli proposti a New York, Boston e Filadelfia e quelli dell'Expo di Bruxelles del 1958, quelli messi in scena in Svizzera e le presenze alla Sagra agrigentina del mandarolo in fiore. Sono stati inoltre presenti al palazzo d'Accursio di Bologna per il quinto centenario della nascita di Ludovico Ariosto ed all'Enofolk di Milano. Fra gli avvenimenti teatrali ai quali hanno preso parte inoltre ricordati il bellissimo « Rinaldo in campo » di Giovannini e Garinei ed « Il gioco degli Eroi » di Vittorio Gassman, « Il novelliere verghiano » e la Rassegna puparesca del Teatro Biondo di Palermo. Nel 1962 sono stati poi ospiti del Teatro delle Nazioni di Parigi, nel 1977 di Rennes e Belgrado e nel 1978 i reali d'Olanda hanno assegnato loro ad Amsterdam il prestigioso Premio internazionale « Erasmo da Rotterdam ». La Compagnia è inoltre appena reduce dal successo riscosso nel corso di una serie di spettacoli in Polonia, in Svezia ed in Spagna. Questo « albo d'oro », necessariamente riassunto a titolo esemplificativo, ha onorato e continua ad onorare nel campo artistico mondiale la Sicilia e l'Italia.

Il Festival Rocca normanna dedica questa serata all'antica tradizione puparesca di Paternò che alla fine dell'Ottocento vide attivo don Carmelo Crimi (1845-1913), figlio di Gaetano anch'egli « puparo » e capostipite di una gloriosa tradizione artistica. S'intende inoltre ricordare, Vito Cantone figlio di Nazarena Crimi ed Alessandro Librizzi (1871-1945), affettuosamente noto come « don Liscianniru » che con la moglie Marietta Crimi rinviatori l'attività puparesca paternese, nonché Giuseppe Librizzi-Crimi e gli artigiani-pupari di Paternò fra i quali Puđu Madia che costruì splendide armature, Ciccio Sarpietro ed Alfio Fallica che scolpirono espressive teste di legno, il pittore Salvatore Palumbo che ideò splendidi e terribili scene e Nunzio Palumbo che realizzò fantastici ed immaginifici cartelloni colorati.

Francesco Ciancio

organizzazione della Proloco di Paternò



Opinioni firmate

L'«Opera dei pupi» trova il suo supporto ideale nei tempi e nei modi dell'esistenza popolare che in esso trasfonde speranze, angosce e motivi di lotta che finiscono per diventare momenti culturali fortemente impegnati ...

Vincenzo Di Maria

L'arte pupara è estremamente composita perchè consta di una rosa di forme espressive ...

Nino Amico

Con la tecnica dell'improvvisazione e della recita a soggetto su un canovaccio secondo i canoni della Commedia dell'Arte la tradizione pupara è sopravvissuta in Sicilia fino ai nostri giorni forse perchè i siciliani vi ritrovano qualcosa del loro passato e la testimonianza di una lotta contro ogni tipo di violenza e contro ogni viltà ...

Concetta Greco Lanza

Non ci sarà mai un puparo degno di questa qualifica che vorrà declassare la propria creatura al rango di un pupazzo al quale si può mettere in bocca qualsiasi discorso o facezia. Il pupo è infatti nato per essere combattente ...

Mauro Longo

giovedì
17 luglio

La Brigata d'arte
Nino Martoglio
propone

Il berretto a sonagli

di Luigi Pirandello

SULLA SCENA

Lo scrivano Ciampa	PIPPO BIANCA
Beatrice Fiorica	IOLE MICALIZZI
Assunta La Bella	IRENE DE FILIPPO
Fifi La Bella	PIPPO CHISARI
Delegato di polizia	GIOVANNI PALUMBO
La Saracena	ANGELA LEONTINI
La cameriera Fana	MELINA RAPISARDA
Nina Ciampa	TATI PALUMBO

Regia di PIPPO SPAMPINATO

Ideazione scenica di Mario Morabito

Realizzazione scenotecnica di Santo Floresta ed Orazio Germenà

Costumi e truccature di Graziella Lipera

Luci di scena di Mimmo Tomasello

Direzione di palcoscenico di Antonio De Martino



Luigi Pirandello
in un foglio d'album di Onorato

organizzazione della Proloco di Paternò



Per questa commedia, che andò per la prima volta in scena nel 1917, Adriano Tilgher — uno dei più acuti studiosi della drammaturgia pirandelliana — indicò come matrici l'umorismo e la cerebralità aggiungendo che «tutta l'arte di Pirandello è racchiusa in queste parole». Il che, soprattutto per coloro che hanno gracile dimestichezza con il pensiero del drammaturgo agrigentino, potrebbe anche suggerire la possibilità di ridurre i due termini in una pura formula. Così facendo si smarrisce però la chiave che apre la via all'amara e complessa castità sociale della quale questo «Berretto a sonagli» è un limpido e vigoroso esempio anche per il riferimento a quel mondo borghese scandagliato con inesausta tenacia dall'autore. Alla piccola borghesia di provincia ci riconduce infatti questa commedia che muove gli uni contro gli altri un'accolita di «pupi» spinti dalla frenesia di difendere ciò che ciascuno ritiene di essere, di apparire o di rappresentare per serbare intatto il suo posto nel contesto sociale del quale fa parte. Ecco perchè per vendicare il «suo pupo» — tutti ci costruiamo «il pupo di noi stessi» — lo scrivano Ciampa, forse tradito ma certamente diventato zimbello di tutti, si trova a dover decidere se ammazzare la moglie e l'amante con un «delitto d'onore» oppure pretendere che venga chiusa in manicomio la signora Beatrice che è «diventata pazza». Solamente una pazza può infatti pensare di smascherare il marito e la presunta amante coinvolgendo l'incolpevole scrivano. Solo quando Beatrice si sarà così convinta che per il bene di tutti le converrà «diventare pazza» il sipario della vita potrà calare sulla vicenda dominata dal lacerante grido della sua follia. Lo spettatore ne deduce così che la conquista della tranquillità sociale e, come si dice talvolta, dell'ordine costituito costa spesso lotte e ferite perchè gli uomini si sentono spietatamente legati ad un loro mondo che non consente deragliamenti dalla convenzionalità.

Giuseppe Sambatano

sabato
19 luglio

Il Piccolo Teatro
di Catania
propone

Kasimir e Karoline

di Odon von Hörvath

SULLA SCENA

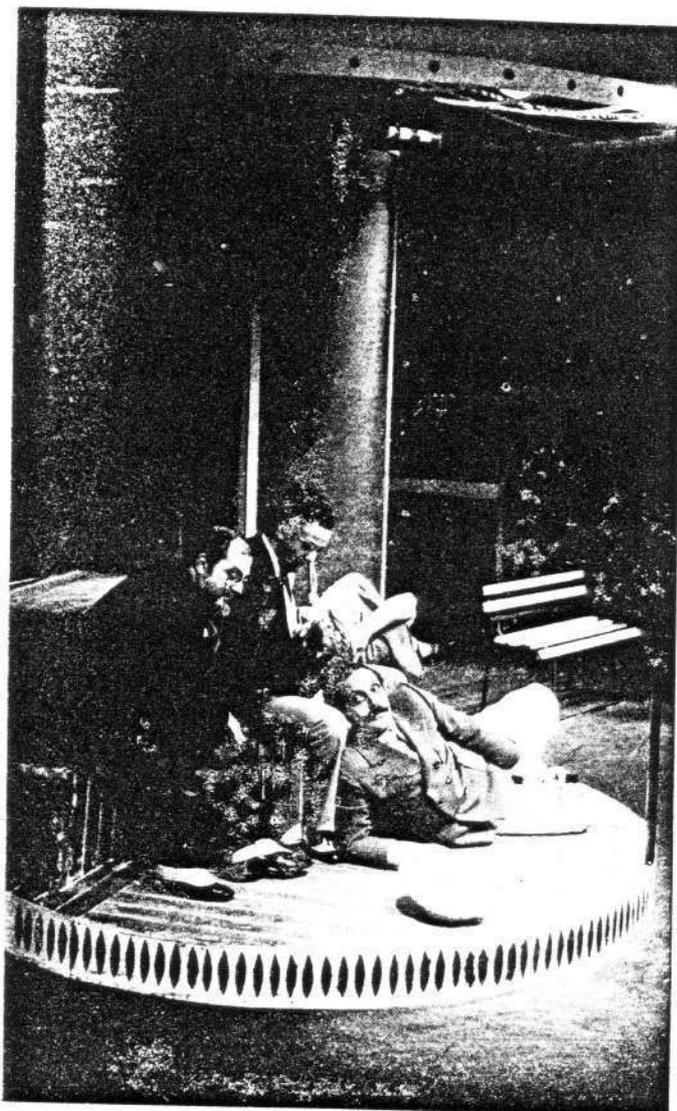
Kasimir	ROBERTO ISGRO'
Karoline	LAURA DE MARTINIS
Schurzinger	GIANNI SALVO
Merkl	TURI CATANZARO
Erna	NUNZIA CORMACI
Rauch	MICHELANGELO CONDORELLI
Speer	GIANNI ZUCCARELLO
Il cantastorie	GIANNI SALVO

Regia di GIANNI SALVO

Scenografia e costumi di Sebastiano Milluzzo
Luci sceniche di Elvio Amaniera e Nino D'Agata,
Mario Sedita e Salvo Arancio
Sonorizzazione di Sandro Grasso
Coordinamento musicale di Tedo Madonia

« Kasimir e Karoline » è una storia di poveri amanti ambientata a Monaco durante l'Oktoberfest, la grande festa popolare di Monaco che ha il suo centro nel grande prato del Theresienwiese trasformato in luna-park dove un'umanità tornata bambina cerca disperatamente di divertirsi e di dimenticare ciò che l'aspetta. Il licenziamento di Kasimir, la smania di divertimento di Karoline, una serie di incomprensioni e di ripicche distruggono l'amore dei due giovani: lui finirà per tenersi l'amante di un amico ladro e lei si metterà con un impiegatuccio. Kasimir e Karoline, Erna, Franz e Schurzinger sono personaggi appena delineati, espressione di una piccola borghesia senza sogni e senza speranze che si esprime con un linguaggio di luoghi comuni cercando disperatamente di sorridere e di evadere dal grigiore dell'esistenza quotidiana insidiata da un futuro minacciosamente incerto. Anche in « Kasimir e Karoline » è presente il tema prediletto da Hörvath: la pietà per i deboli, il suo amore senza illusioni per la piccola gente, il popolino. I suoi personaggi si muovono infatti in un'atmosfera di festosa allegria quasi vivessero una favola sull'onda delle più facili e trascinanti musiche popolari. E' questa la capacità di Hörvath: ritrarre una realtà politica e sociale di scottante attualità trasformandola con il tocco magico della poesia in una favola sorridente.

organizzazione della Proloco di Paternò



L'autore

Odon von Hörvath, nato a Fiume nel 1901 e scomparso a Parigi nel 1938, viene oggi considerato assieme a Brecht una delle figure più rappresentative della letteratura di lingua tedesca degli anni che vanno dalla fine dell'espressionismo e la seconda guerra mondiale. In questi ultimi anni, sottolinea il critico Piero Rismondi, i suoi diciotto testi teatrali hanno destato un notevole interesse in tutto il mondo perchè « sconvolgente è l'attualità della sua opera » soprattutto come premonizione di un periodo di crisi sociale. Egli infatti mise in scena per la prima volta « Kasimir e Karoline » allo Schauspielhaus di Lipsia nel 1932 e pochi mesi dopo, sostenuto dalle camicie brune d'assalto, Hitler andò al potere. Ed in quel momento i disoccupati tedeschi erano più di cinque milioni. Cinque milioni di malcontenti che si consideravano solamente vittime della depressione economica...

domenica
20 luglio

Il Cooperteatro
Nuove proposte
mette in scena

La carestia

di Domenico Tempio

nella libera riduzione teatrale e con la regia
di ANTONIO MADDEO

SULLA SCENA

Walter Amorelli - Paolo Andolina - Loredana Anzalone
Gianfranco Buscemi - Patrizia Fazzi - Gabriella Maddeo
Gaetano Mirisciotti - Rosalba Murgano - Riccardo Perricone

Scene e sagome di Gaetano Mirisciotti

Maschere di Mimmo La Bianca

Luci di scena di Guido Caceci



organizzazione della Proloco di Paternò



Domenico Tempio (1750-1821) è uno scrittore-poeta "maudit" (una specie di Villon siculo) la cui scrittura fortemente umorale esprime una visione del mondo che si contrappone alla ideologia che riduce l'uomo (a cui è stato sottratto il corpo) ad esecutore di una norma sostanzialmente sclerotizzante. Insomma la poesia di Tempio assume la realtà qual'è nobilitandola. E questo materialismo materico ritroviamo nella « Carestia » che narra un fatto realmente accaduto a Catania, dove nel 1798 il popolino affamato si ribellò, a causa dello scarso raccolto dell'annata, al Principe di Biscari, ai nobili, al potere ecclesiastico ed anche ai borghesi, ai commercianti, agli usurai ricchi ed accaparratori. Un intellettuale — lo stesso Tempio — si incarica di farsi portavoce dei bisogni del popolo e convince il Principe (che pur nella sua inconsistenza mantiene il potere) ad aprire i granai. La carestia così si risolve così in abbondanza. Nel far ciò Tempio irride popolino e potenti; il primo perché prigioniero del bisogno e della propria non coscienza e dunque senza speranze; i secondi mostrandone la laida nudità e viltà. Questa impietosa ironia che tocca il grottesco è per Tempio la sola coscienza critica possibile. Egli, sogghignando amaramente ripete infatti che mai carestia fu tanto abbondante di grano. In questi spazi ed in questa ambiguità, spettacolarmente affascinante la trasposizione teatrale si sviluppa e riesce a trovare diverse soluzioni ed un finale originali. La trasposizione teatrale non è infatti soltanto rielaborazione formale ma ricostruzione complessiva di un testo non mai pensato per il teatro. In teatro la « Carestia » assume così l'impianto scenico di una passerella di disperati sullo sfondo di una miseria così sgangherata da risultare a volte clownesca. Avanti e dietro questo sfondo, la rappresentazione è da « opera dei pupi »; l'ingordigia decadente dei pochi e la fame miserabile delle masse compongono insieme il mosaico di una Sicilia nella quale la razionalità dei rapporti di classe è paradossalmente umorale. Ne viene fuori un melodramma della miseria, un'epopea della fame nella quale il popolo esprime — senza considerazioni sociologiche, politiche, psicologiche di troppo — un'anima strutturalmente antica e semplice. Il che impegna fortemente la trasposizione teatrale attraverso sbocchi ciclici di strana realtà.

Francesco Crescimone
e Cataldo Salerno

sabato
26 luglio

Il Teatro
delle arti
propone

Cameriera cercasi

commedia musicale
di Nino Leone e Gilberto Idonea
con musiche originali
di Santi Caruso e Nino Leone

SULLA SCENA

Fiorella	RAFFAELA OLIVIERI
Bebè	MARIO PERROTTA
Amalia	MARIELLA OLIVIERI
Saverio	GILBERTO IDONEA
Don Lillo	MATTEO VERONA
Alfieddu	FRANCESCO CORSO
Carmelina	ELENA CARUSO
Sino Lo Bello	GIUSEPPE MANNI
Giorgio	SANTI CONSOLI
'Nzulu	FRANCESCO URSINO
La cameriera somala	CORRADA ARENA

Regia di
GILBERTO IDONEA

Orchestra diretta dal maestro Santi Caruso
Scene di Anna Maria Massimino
Direzione scenica di Santo Arena

Arredamento di Pelligra



organizzazione della Proloco di Paternò



Nella pur ampia diaspora dell'attività scenica siciliana il Teatro delle arti si è caratterizzato per alcune felici scelte di commedie musicali o, più semplicemente, di spettacoli-musical che hanno riscosso l'evidente gradimento degli spettatori che al palcoscenico chiedono soprattutto l'ironia del « fatto di costume » senza il diaframma del fumismo allusivo o simbolistico. Ne fanno fede il brillante adattamento de « La zia di Carlo » e l'aggiornamento di un canovaccio ottocentesco diventato « Noblesse oblige ». Nino Leone, coautore con Gilberto Idonea (che ha agito anche in funzione registica ed interpretativa) della commedia musicale « Cameriera cercasi », non è certo nuovo a questo tipo di teatro che è apparentemente facile ma che presenta invece notevoli difficoltà di coagulazione degli « ingredienti » costituiti dalla fluidità e dalla flessibilità della vicenda scenica che vanno calibratamente amalgamati con le suggestioni musicali. Il che vale sia a livello originalmente ideativo che strumentalmente esecutivo, mentre la parte-mixer dello spettacolo diventa veramente ardua da realizzare nel momento in cui l'attore di prosa deve trasformarsi in cantante con funzionale espressività mimica. Fortuna vuole che questa ricercatissima cameriera abbia trovato nell'istintiva felicità creativa di Santi Caruso la maniera più garbata e più equilibratamente di buon gusto per operare quell'impalpabile transfert che suscita il sorriso e fa scattare la molla dell'applauso. Bisogna del resto riconoscere che uno spettacolo di questo genere può nascere solo dall'osmosi di un lavoro di gruppo che diventa professionale nella misura in cui musicista ed autori, interpreti e realizzatori tecnici riescono a confluire unitariamente verso un solo punto focale. Il che è avvenuto per « Cameriera cercasi ». Così almeno a noi pare ..

Maria Montalto

domenica
27 luglio

L'Orchestra
sinfonica
siciliana
propone

Album musicale

con l'esecuzione

della Sinfonia dell'opera « Italiana in Algeri »
di Gioacchino Rossini (Pesaro 1797 - Passy de Paris 1868)

della Sinfonia concertante in mi bemolle maggiore K 297
di Wolfgang Amadeus Mozart (Salisburgo 1756 - Vienna 1791)
con Piero Modica all'oboe e Fulvio Basta al fagotto
Vittorio Luna al clarinetto e Salvatore Di Benedetto al corno

della Quarta Sinfonia in fa minore opera 36
di Peter Ilyic Ciaikowsky (Votkinsk 1840 - Pietroburgo 1893)

Sul podio il maestro

DAVID MACHADO

Decima opera del Cigno di Pesaro, l'« Italiana in Algeri », che andò per la prima volta in scena al Teatro veneziano di San Benedetto nel 1813, propone già nella Sinfonia la vera nascita dell'opera buffa e della « ricata musicale ». La data di composizione della Sinfonia concertante mozartiana è quel 1778 che segna anche la delusione amorosa del compositore di Salisburgo nei confronti di Aloysia Weber. Non arbitraria quindi l'ipotesi saggistica di una connessione fra l'ispirazione musicale ed il sentimento ferito. Composta nel 1877, la Quarta Sinfonia ciaikowskyana è parte integrante dell'aspetto storico della lotta dell'uomo contro il destino e del trionfo progressivo della fatalità che il musicista russo volle codificare sul pentagramma secondo una sua particolare visione, non certo ottimistica, della vita.



organizzazione della Proloco di Paternò

L'orchestra

L'atto di nascita dell'Ente autonomo Orchestra sinfonica siciliana — Eaoss — è costituito da un documento legislativo del 1951 dell'Assemblea regionale siciliana. Perfezionati i concorsi per gli ottanta leggii, diventò poi realtà solamente nel 1958 e da quell'anno la sua attività artistica si è evolutivamente espressa attraverso numerose e qualificanti presenze fra le quali, solo a titolo esemplificativo, ricorderemo le celebrazioni centenarie pucciniane e le Giornate di musica contemporanea, le Settimane internazionali della nuova musica e quelle di Monreale, i festival di Dublino e del « Due mondi » di Spoleto, di Wiesbaden e del « Bach » di Oxford, nonché le trasferte in Germania occidentale ed in Francia, in Svizzera, a Malta ed in Belgio. Nella stagione 1962 dell'Accademia filarmonica romana a dirigerla fu la bacchetta di Igor Strawinsky. In questo primo ventennio d'attività l'Orchestra sinfonica siciliana ha inoltre contribuito in modo determinante a valorizzare le iniziative culturali isolate attraverso cicli concertistici itineranti che hanno raggiunto anche i centri più geograficamente decentrati dell'isola dove sono stati proposti valide ed interessanti pagine musicali di un passato spesso dimenticato e di un presente ricco di molteplici fermenti.



lunedì
28 luglio

Il Gruppo nazionale
del folclore romeno
propone

Colori della Romania

spettacolo di tradizione popolare
con danze corali e musiche tipiche

presentato da
MARINA COSENTINO e CANDIDO NASTASI
dell'emittente televisiva Antenna Sicilia



La Romania, sorta come Stato con questo nome nel 1859 con l'unione della Moldavia e della Valacchia, è la zona dell'est europeo che ha i maggiori legami con i popoli latini. Si tratta di radici che risalgono all'inizio del secondo secolo prima di Cristo quando l'imperatore Traiano romanizzò la Dacia. Il suo stesso nome ricorda del resto la Città eterna mentre la lingua è di ceppo neo-latino anche se il passare del tempo ha rafforzate le influenze slave e turche, russe e greche. La catena di montagne dei Carpazi può essere inoltre geograficamente considerata come l'ideale continuazione delle Alpi. Le manifestazioni del folclore romeno hanno origini antiche ed una sorprendente varietà di forme dato che nel corso della sua tormentata storia la Romania ha subito invasioni e quindi influenze diversissime. Sull'antica origine traco-illirica si sono così stratificati elementi ellenici, sciti e celti che si sono successivamente fusi con quelli bizantini e germanici. Questo pittoresco calderone non ha però impedito ai romeni di conservare gelosamente il carattere fondamentalmente autoctono del loro popolo. Particolare elemento di curiosità è inoltre rappresentato dal fatto che nella colonna traiana di Roma si possono ancor oggi vedere, come una delle prime rappresentazioni del costume dacico, quegli stessi "opinci", i sandali, che sono ancora usati assieme ai calzoni lunghi, stretti e bianchi, le camicie legate alla cintura ed il corpetto di pelle di pecora. Bellissime inoltre le semplici ma armoniose camicie ricamate che vengono indossate dalle donne con i doppi grembiuli legati da lunghe cinture di lana

organizzazione della Proloco di Paternò



La danza collettiva costituisce da sempre il divertimento preferito dai romeni. Ovunque, nelle campagne ma anche in alcune città di provincia o nelle periferie dei grandi agglomerati urbani, si può infatti assistere al vigoroso pulsare della danza popolare. Del ricco repertorio sono state così tramandate e codificate oltre tremila varietà di balli alcuni dei quali sono anche entrati a far parte dell'insegnamento di cultura ambientale nelle Accademie di Stato. Pur prescindendo dall'antica "hora miresii", la danza della sposa, si possono così facilmente ritrovare elementi del "briul" e della "sirba" nonché della "facioareasca", della "ciuleandra" per piccoli gruppi e della divertente "perinità" in ogni regione della Romania. Il che non toglie che l'unità del folclore nazionale si avvalga anche dell'apporto della fantasia espressa attraverso l'improvvisazione individuale oppure della poliritmia che mette in risalto la linea melodica del violino accanto al quale convivono peraltro strumenti di genesi primitiva come il "cimpo" il piffero, le cinque varietà di "buciume" le trombe, i "cobze" che sono strumenti a dieci corde simili al nostro mandolino ed il "taragoate" che è molto simile al nostro clarinetto.



**martedì
29 luglio**

**Il Complesso
ballettistico
del Mar nero
propone**

Il lago dei cigni

balletto di Peter Iljic Ciaikowsky
in versione integrale

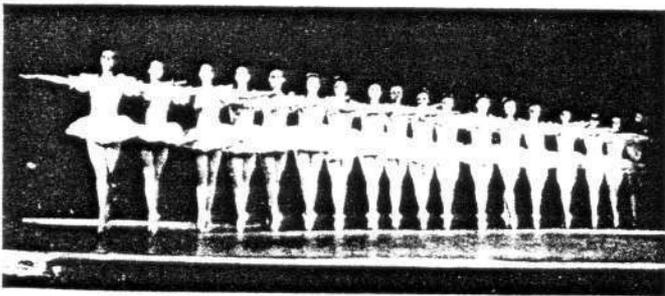
Direttore del Teatro del Mar nero Aurel Manolache
Direttore artistico e primo coreografo Oleg Danovski
Scenografie di Nicolai Dradan e Dan Sachelarie
Prima costumista Elizabeta Benedek

SULLA SCENA

Nei ruoli solistici

Iudith Turos Doina Acsinte Delia Buzoiescu
Mihai Babuska Florin Branduse Calin Hantiu Addian Robos

Questo Complesso è attualmente uno dei più prestigiosi della danza classica romena. E' formato esclusivamente da elementi di verde età nessuno dei quali supera i ventitre anni. Fino a due anni fa il suo direttore artistico e primo coreografo, Oleg Danovski che si è formato alla scuola del Teatro di Leningrado, era il responsabile della Compagnia del balletto del Teatro dell'Opera di Stato di Bucarest. Quella di quest'anno è la terza tournée che il Complesso ballettistico del Mar nero realizza in Italia rinnovando un successo di pubblico e di giudizi critici che non ha conosciuta nessuna eccezione e non teme nessun confronto.



organizzazione della Proloco di Paternò



L'autore

Peter Iljic Ciaikowsky è nato nel 1840 in un piccolo centro degli Urali russi, figlio di un ingegnere minerario. Fu sua madre, pianista dilettante, a dargli le prime lezioni di musica il cui studio non abbandonò neppure quando si trovò iscritto alla Scuola di diritto di Pietroburgo. Nella storia della musica russa egli rappresenta quella corrente occidentalizzata che ha in Antonio Rubinstejn l'esponente di maggiore spicco. Al grande talento strumentale e tendenzialmente sinfonistico di Ciaikowsky si devono i tre balletti « Il lago dei cigni », « La bella addormentata » e « Lo schiaccianoci » nonché, fra le opere liriche, « La dama di picche » ed « Eugenio Onieghin ». Morì a Pietroburgo nel 1893.

Il balletto

La parola fine sullo spartito del balletto « Il lago dei cigni » Ciaikowsky la scrisse nell'aprile del 1876. L'anno dopo la poetica favola andò per la prima volta in scena al Teatro Bolshoi di Mosca senza però ottenere il successo che meritava a causa dell'inadeguata esecuzione musicale e coreografica. Vent'anni dopo, scomparso il suo autore, il second'atto venne però riproposto con successo al Teatro Mariinskij di Pietroburgo e nel 1880 l'intero balletto venne rimesso in scena a Mosca. Infine nel 1895 il Teatro imperiale di Pietroburgo, con la coreografia di Marius Petipa e l'interpretazione protagonista dell'italiana Pierina Legnani, rivalutò quest'opera di Ciaikowsky che da allora viene eseguita in tutto il mondo, mentre il ruolo di Odile-Odette è considerato negli ambienti ballettistici internazionali come la più valida laurea per ogni prima ballerina di formazione classica.

giovedì
31 luglio

La New York
Festival Orchestra
propone

Pentagramma americano

concerto di pagine musicali composte da

- Scott Joplin**
- Authentic american ragtime
 - Easy Aces
 - Chrysanthemum
 - Maple Leaf rag
 - The entertainer
dal film «The string»
- John Philip Sousa**
- Authentic american marches
 - Washington Post
 - Stars and Stripes
- Richard Rodgers
and Oscar Hammerstein**
- Authentic american
Broadway show music
 - Oklahoma
dallo spettacolo «Broadway»
- Victor Herbert**
- March of the Toys
 - Babes in Toiland
- George Gershwin**
- Foggy Day
- Cole Porter**
- New York Favorites

Sul podio il maestro

FRITZ MARAFFIE

Il ragtime

Nato nel Midwest degli Stati Uniti alla fine del secolo scorso, il ragtime è uno stile popolare musicale che ha subito un'evoluzione passando dalle esecuzioni pianistiche alle più complesse pluristrumentalità. L'origine prettamente negroide si è inoltre a poco a poco diluita nell'appropriazione avvenuta ad opera di compositori bianchi. I musicologi tendono a considerare il ragtime come il più importante anello di congiunzione fra il blues ed il jazz dato che la pura e semplice esecuzione vocale, soprattutto per gli influssi europei, si è trasformata in complessità armonica. Al ragtime si sono ispirati compositori «colti» come Darius Milhaud (1892-1974) ed Igor Stravinskij (1882-1971).

organizzazione della Proloco di Paternò

SCOTT JOPLIN (1868-1917)

pianista e compositore americano, ha perfezionato formalmente il ragtime in senso classico e secondo la suggestione della musica occidentale. La sua "Maple Leaf Rag" è datata 1899.

JOHN PHILIP SOUSA (1854-1932)

direttore della Banda della Marina americana dopo essere stato violinista nell'orchestra di Offenbach, venne indicato come «The March King», il re della marcia, per la sua predilezione per questo particolare genere musicale.

RICHARD RODGERS

nato nel 1902, è considerato l'erede di Jerome Kern per la sua straordinaria inventiva e la notevole vena romantica. Fra le sue composizioni più note «Blue moon» ed il musical «South Pacific» applaudite in tutto il mondo.

OSCAR HAMMERSTEIN Jr

nato nel 1895, ha avuto un'importanza determinante nella musical comedy tipicamente americana sia come librettista che come autore tematico. Di lui ci basterà ricordare «O' Man River» e quello che viene considerato il capolavoro, «Show Boat».

VICTOR HERBERT (1859-1924)

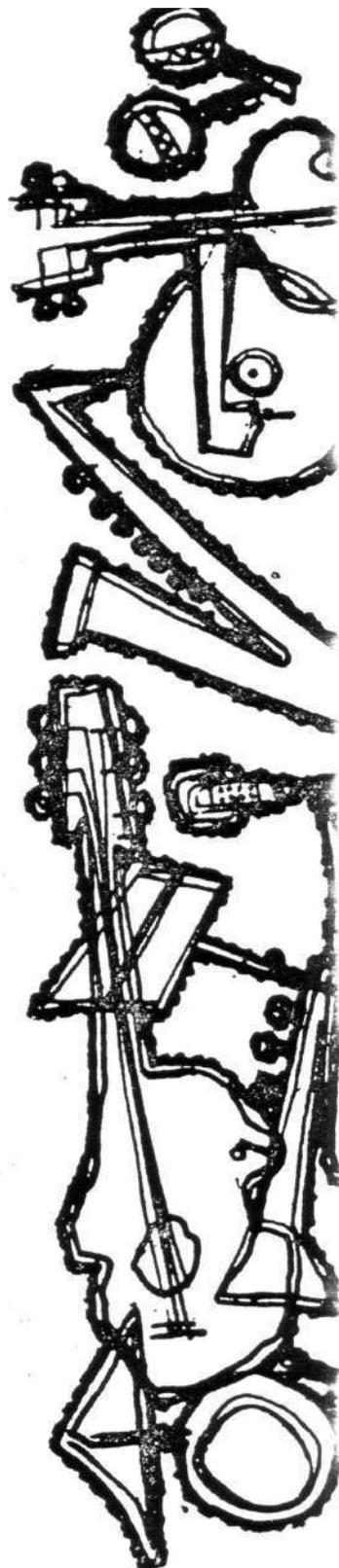
compositore d'origine irlandese, dopo avere fatto parte dell'orchestra di Strauss si trasferì nel 1886 a New York dove continuò la sua attività di violoncellista mettendosi poi in luce attraverso una serie d'operette.

GEORGE GERSHWIN (1898-1937)

pianista e compositore figlio di russi, è considerato l'esponente più rappresentativo del mondo musicale americano. Oltre che per la sua opera «Porgy and Bess» è noto per il poema sinfonico «An American in Paris» e per «Rhapsody in Blue».

COLE PORTER (1892-1964)

compositore dotato di raffinato gusto armonico, ha rapidamente conquistato un ruolo internazionale di «classico». A lui si devono, oltre all'operetta «Kiss me, Kate», anche le pagine diventate famose di «Night and day» e di «Begin the beguine».



venerdì
1 agosto

Il Teatro Stabile
di Catania
propone

Spagna in Sicilia

spettacolo per attori e balletto di **Giuseppe Di Martino**

Primi ballerini e coreografi Franca Roberto El Mimbre
Attori Miko Magistro Salvo Musso Concita Vasques
Chitarrista Wolfgang Gerhard

Chitarrista-cantante Aurelio Hernandez

Il Gruppo di danza spagnola costituito da
Catia Belluomo Daniela Campione Marco Cannavò
Teresa Greco Maria Grazia Gullotta Elisabetta La Commare
Agata Pennisi Francesca Raineri Daniela e Lorena Santagati

Coreografie del Gruppo di danza spagnola di Franca Roberto
Impianto scenico di Francesco Geracà

Regia di
GIUSEPPE DI MARTINO



organizzazione della Proloco di Paternò



Con questo spettacolo il Teatro Stabile di Catania si riaccosta alla « hispanidad siciliana », dopo il felicissimo « Andaluz tan claro » messo in scena in occasione dei quarant'anni dalla morte di Garcia Lorca. Ma nell'allestimento di questa « Spagna in Sicilia » il panorama si allarga e l'idea dello spettacolo fiorisce su un terreno che non è soltanto artistico e culturale ma anche e soprattutto storico. Infatti secoli di dominazione hanno lasciato in Sicilia tracce profonde di civiltà hispanica, che si ritrovano tuttora non solo in abitudini e costumi, ma persino nel linguaggio e nella radice di molte parole che sono diventate stupende espressioni di un patrimonio di grandissimo fascino che costituisce uno degli strati più significativi delle sovrapposizioni culturali e artistiche di cui si compone la storia della Sicilia. Non è del resto casuale il fatto che in Sicilia esista da sei anni un gruppo di danza spagnola, fondato e diretto da Franca Roberto, una italianissima danzatrice formatasi in Spagna all'Accademia della grande Mariemma e pervenuta al massimo diploma al Real Conservatorio di Madrid. Messaggera di un'arte alla quale ha dedicata la sua vita, Franca Roberto ha così creato quello che gli stessi giornali spagnoli hanno definito un « autentico ponte artistico-culturale » fra la Spagna e la Sicilia. Questo gruppo di danza è costituito totalmente da elementi siciliani e la sua crescita ha risposto ad una vocazione artistica che, al di là di ogni studio accademico, esisteva ancor prima che Franca Roberto accendesse la scintilla. Lavorando e producendo, anno dopo anno questo gruppo siculo-spagnolo, è approdato a livelli di solida professionalità. A scoprirlo è stato lo Stabile di Catania con « Andaluz tan claro » al quale hanno fatto seguito rappresentazioni teatrali e televisive sulle reti nazionali e regionali con balletti allestiti per i teatri lirici, con partecipazioni in prestigiosi festival di danza, con riconoscimenti ed apprezzamenti.

sabato
2 agosto

Il Teatro di Stato
romeno
di Cluj - Napoca
propone

Il pipistrello

operetta di Johann Strauss jr.

SULLA SCENA

Rosalinda	MARGARETTA FINATEANU
Gabriel von Eisenstein	FILIMON SIMINIC
Alfred	ION MICU
Blind	MIRCEA SIMPETREAN
Frank	MUGUR BOGDAN
Il Dottor Falke	CONSTANTIN NICA
Froche	MARCEL TIGAREANU
Orlovski	SONIA POSTELNICU
Adele	MARIANA BOGA VERDES
Ida	LILI OPREANU

Sul podio, il maestro
GRIGORE BIRSU

Regia di RODICA POPESCU

Con il titolo originale di « Die Fledermaus » quest'operetta andò in scena per la prima volta al Theater an der Wien della capitale austriaca nel 1874 rimanendo costantemente incluso, a partire dal 1894, nel repertorio internazionale come il capolavoro del musicista definito « il re del valzer ». Di lui e del suo « Pipistrello » Ernst Decsey ha scritto che « Strauss si applicò al lavoro con tutto l'entusiasmo di un innamorato. Non lasciò la sua villa di Hetzendorfer Strasse e nel corso di sei settimane o, per essere precisi, di quarantadue notti compose l'intera partitura. Furono veramente notti di estasi ». Per gli appassionati di statistica sottolineeremo che fino al 1940 « il pipistrello » è stato messo in scena in tutto il mondo ventimila volte conquistando dovunque un caloroso, rinnovato ed entusiastico successo.

organizzazione della Proloco di Paternò

La vicenda scenica

Gabriel che per una faccenda di diffamazione dev'essere ospitato per qualche giorno in carcere, prima di costituirsi decide di andare ad un ballo con l'amico Falke il quale vorrebbe però vendicarsi perchè Gabriel, in costume di pipistrello si era recato con lui ad un altro ballo in maschera schermandolo perchè lui aveva bevuta qualche bottiglia in più. Gabriel saluta frattanto la moglie dicendole che sta andando in prigione mentre la cameriera Adele chiede di assentarsi perchè anche lei è invitata al ballo dove in effetti è diretto il suo padrone. La moglie, rimasta sola, riceve così tranquillamente il suo spasimante il quale, per stare più comodo, indossa una veste da camera di Alfred. Così quando arrivano le guardie per portare in prigione Alfred portano lui dietro le sbarre. E la moglie non può certo chiarire l'equivoco! Frattanto al ballo ci sono Alfred sotto falso nome, la sua cameriera che non lo riconosce e sua moglie che, avvertita dal vendicativo Falke, sta cercando il marito travestita da ungherese. Ed Alfred, che non la riconosce, si butta a farle la corte e le regala un orologio. All'alba, un pò brilli ed allegrissimi, vanno tutti ad accompagnare Alfred che deve costituirsi, ma qui egli trova il posto occupato da un altro Alfred (che è lo spasimante di sua moglie). Riconoscimenti, scene di gelosia reciproche e riappacificazione finale. Con il vero Alfred in prigione, naturalmente a sospirare ricordando le astuzie femminili...



**domenica
3 agosto**

**Il Teatro di Stato
romeno
di Cluj - Napoca
propone**

Lo zingaro barone

operetta di **Johann Strauss jr.**

SULLA SCENA

Saffi	MARGARETA RADULESCU
Sandor Barinkay	STEFAN POPESCU
Czipra	LUCIA CRISCA
Carnero	MIRCEA MOISA
Mirabella	SONIA POSTELNICU
Jupan	ION IERCOSAN
Arsena	MARGARETA FINATEANU
Ottokar	VIOREL BACIU
De Merci	CONSTANTIN NICA
Pali	CASIAN CHIOREANU
Jozzi	MARCEL TIGAREANU
Ferko	MARIN MOISA

Sul podio il maestro
EMIL MAXIM

Regia di **RODICA POPESCU**

Ottenendo un eclatante successo, quest'operetta (nel titolo originale « Der Zigeunerbaron ») andò in scena per la prima volta al Theatre an der Wien nel 1885 che è l'anno in cui Strauss si staccò dalle forme tradizionali dell'operetta per accostarsi invece allo stile operistico. Musicata su libretto di Ignaz Schnitzer ricavato dal racconto "Saffi" di Mòr Jokai, in queste pagine musicali troviamo che il tema principale dell'ouverture riproduce il motivo di un inno nazionale ungherese che Strauss aveva presentato ad un concorso bandito dal governo magiaro nel 1867 vincendo il primo premio. Essendo però egli austriaco, quest'inno nazionale non fu mai eseguito. Al contrario dello « Zingaro ».

organizzazione della Proloco di Paternò

L'autore



Johann Strauss, nato a Vienna nel 1825 figlio ed omonimo del creatore del valzer viennese, conferì alle sue opere un fluente andamento melodico ed una notevole grazia nella strumentazione. Inoltre l'impegno e l'ampiezza degli sviluppi indicano in lui l'attento studioso della migliore tradizione sinfonica viennese. Fra le sue pagine musicali più celebri figurano « Vino, donne e canto », « Vita d'artista », « Voci di primavera » e « Strelle del bosco viennese ». Alla morte del padre riunì la sua orchestra a quella propria recandosi anche in Polonia ed in Russia. Fu direttore dei balli di corte della capitale austriaca e nel 1872 fu invitato anche in America. Morì a Vienna nel 1899 lasciando al mondo musicale, fra le sue opere di maggiore spicco, « Il pipistrello » e « Lo zingaro barone » che ne hanno tramandato il nome in tutte le latitudini dove la musica è anche simbolo della serenità e dell'allegria nel "pentagramma fiorito".

L'azione scenica

Nel diciottesimo secolo il giovane ungherese Sandor Barinkay, di nobile famiglia, ritorna a casa dopo una guerra e trova le sue terre occupate da un ricco allevatore di maiali che ha una bellissima sorella, Arsena, segretamente innamorata del figlio della sua nutrice. Sandor si rivolge così ad una vecchia zingara la cui figlia riconosce in lui l'erede di quelle terre. Raduna così i suoi amici che proclamano il giovane « zingaro barone » e favoriscono le sue nozze con la giovane che l'ha riconosciuto. Sarà lei a scoprire in sogno che c'è un tesoro sepolto nel castello. Gli scavi confermano peraltro l'esistenza di questa ricchezza che era stata nascosta dal padre di Sandor. Frattanto si reclutano soldati per una nuova guerra e così si ritrovano in divisa sia il mercante di maiali che il figlio della nutrice del quale è innamorata Arsena. Con loro parte anche Sandor che vuole essere degno della sua sposa che in realtà è nata dall'amore zingaresco di un governatore turco. In battaglia Sandor si copre di gloria ed al suo ritorno in patria, per ricompensa delle valorose azioni compiute, gli vengono restituite le terre del padre con un bel titolo nobiliare. Anche il figlio della nutrice torna a casa e sposa la bella Arsena. Come dice il tema musicale finale « E finalmente l'usignolo canta la sua canzone nell'oscurità... ». Il lieto fine non poteva certo mancare in una storia così romanticamente ispirata all'amore come sentimento.